

Il Centro europeo di studi umanistici "Erasmus da Rotterdam" di Torino, diretto dal prof. **Renato Uglione**, ha recentemente pubblicato, grazie all'editore Rosenberg & Sellier, un prezioso volume della collana *Corona Patrum Erasmi*. Il. *Series Humanistica*, intitolato *Erasmus da Rotterdam "Il libero arbitrio"*. *Martin Lutero "Il servo arbitrio"*. L'opera è stata curata da mons. **Franco Buzzi**, sacerdote della Diocesi di Milano dal 1972, autore di numerose pubblicazioni, che i vercellesi ricordano bene per il suo brillante intervento in occasione del convegno di studi eusebiani tenutosi a Vercelli nel 2022. Dopo aver conseguito la licenza in teologia e il dottorato in filosofia, mons. Buzzi ha insegnato filosofia e corsi speciali di teologia fondamentale dal 1975 al 1996. Ammesso al Collegio dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana nel 1992, ne è stato Prefetto dal 2007 al 2017, rivestendo altresì la carica di Presidente dell'Accademia Ambrosiana (2008-2017). Fa parte dell'Accademia di Studi Luterani in Italia (ASLI), di cui è stato tra i soci fondatori, ed è membro effettivo dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Ha dedicato i suoi studi all'idealismo tedesco, all'umanesimo, a Lutero, al Concilio di Trento e alla teologia posttridentina.

L'illustre studioso ambrosiano, in particolare, ha voluto indagare in profondità una delle controversie più celebri nella storia religiosa dell'Occidente, che ha visto protagonisti due uomini di fede assai preparati, Erasmus da Rotterdam

editoria

Erasmus e Lutero a confronto: nuova perla della *Corona Patrum Erasmi*

(1466-1536) e Martin Lutero (1483-1546), confratelli appartenenti allo stesso ordine agostiniano. Il tema trattato, di capitale importanza in quanto tale da mettere in gioco la relazione concreta dell'uomo con Dio, è quello della libertà dell'essere umano, non da un punto di vista qualsiasi bensì in prospettiva rigorosamente soteriologica. Due autori, due libri a confronto nella doppia versione latino/italiano – con le ottime traduzioni di Domenico Lassandro e di Elisa Tinelli – impreziosita da una fondamentale introduzione che si prefigge di chiarire i termini di questo epocale scontro dialettico.

Erasmus, la personalità che realizzò più compiutamente la compenetrazione tra la lezione cristiana e l'umanesimo, adoperò come nessun altro gli strumenti filologici a sua disposizione non solo per le *humanæ* ma soprattutto per le *divinæ litteræ*.

Il celebre umanista di Rotterdam – laureatosi all'Università degli Studi di Torino nel 1506, lo stesso anno della posa della prima pietra da parte di papa Giulio II della rinnovata basilica di San Pietro – con i suoi scritti brillanti contribuì a diffondere in Europa ideali quali la tolleranza, la purificazione della Chiesa, il ritorno alle fonti. Non sempre ha avuto unanime consenso da parte degli storici. Se non sorprende che, secondo gli schemi



Renato Uglione e mons. Franco Buzzi



classici della storiografia marxista, Erasmus fu il classico borghese che volle le riforme ma non la rivoluzione – e con i suoi timori finì per arrestare il rinnovamento – da parte cattolica è stato fatto notare come i suoi sarcasmi e i suoi libelli contro la mondanizzazione della Chiesa gli si sarebbero rivolti contro, favorendo la Riforma: *Erasmus posuit ova, Lutherus exclusit pullos* fu detto. La storiografia recente – con più serenità e in maniera pressoché unanime – lo considera tra i grandi padri intellettuali dell'Europa, precursore della genuina riforma cattolica della prima metà del Cinquecento. Puntando lo sguardo sulla libertà dell'uomo intervenne contro Lutero non su tematiche quali il primato del papa, il purgatorio o le indulgenze – oggetto degli strali del frate di Wittenberg – bensì sul libero arbitrio e sul primato della grazia, il cuore della Riforma. Erasmus, infatti, nel "Libero arbitrio" (1524), argomenta a parti-

re dalla legge, dai precetti e in genere dalle esortazioni contenute nella Sacra Scrittura, caldamente rivolte all'uomo, affinché si decida a praticare i comandamenti divini. Il precetto – per l'olandese – ha un senso solo se presuppone l'effettiva libertà dell'uomo.

Dall'altra parte della barricata Martin Lutero, anima ricchissima e inquieta, per molti tratti estranea al discorso umanistico, si pose fin dagli anni giovanili il problema decisivo per ogni cristiano, quello della salvezza. Partendo da san Paolo e dalla *Lettera ai Romani*, ritenne che l'unica possibilità di essere salvati fosse quella di annullarsi nella giustizia di Dio. Più che pessimismo, la sua fu una scelta forte e totale di fede. Così come Erasmus, anche Lutero, nel "Servo arbitrio" (1525), prese spunto dalla Scrittura, ma per concludere che il libero arbitrio, inteso come facoltà alla portata dell'uomo in vista della propria salvezza, non esiste affatto. La legge,

i precetti e gli imperativi divini hanno l'unico scopo di svelare all'uomo la sua incapacità di praticarli. Proprio tale funzione della legge lascia libero campo all'intervento del Vangelo che affranca l'uomo dalla sua insuperabile condizione di schiavitù spirituale.

La posizione di Erasmus – si legge nella sinossi – venne celebrata, al momento, come cattolica, ma tale propriamente non era perché, passata la bufera, la sua produzione teologica fu messa all'Indice. La tesi di Lutero fu presentata come eretica, ma non lo era il nocciolo della questione da lui prospettato, ossia la giustificazione per fede. Tutto ciò conferma una volta di più, anche per l'età moderna, quanto affermato da autorevoli studiosi delle origini cristiane – tra i quali ci piace ricordare Manlio Simonetti – vale a dire che una storia del pensiero cristiano non può dividere il campo in buoni da una parte, i cattolici, e i cattivi dall'altra, gli eretici. Sia i cristiani in seguito condannati, sia quelli considerati ortodossi produssero teologia, il cui sviluppo nacque proprio grazie all'interazione fra le diverse posizioni. Sovente la soluzione accettata dalla Chiesa universale – dopo attenta e a volte dolorosa fase di discernimento – fu la risposta a problemi e soluzioni individuati per la prima volta proprio dai cosiddetti "eretici".

Riteniamo pertanto che dopo aver letto queste pagine sia oggi più che mai necessario, in un mondo come il nostro che sta perdendo i suoi punti di riferimento ed è turbato da guerre sconsiderate, riscoprire figure come quelle di Martin Lutero e, soprattutto, di Erasmus da Rotterdam. Chiuso il libro è affiorato il ricordo – da parte di chi scrive – delle lezioni di storia delle dottrine politiche tenute in anni lontani all'Università di Torino dal prof. Luigi Firpo, in particolar modo quelle dedicate all'evangelismo politico. Secondo Erasmus la guerra, oltre essere una sfida alla ragione umana, era uno scandalo se la si guardava alla luce dell'insegnamento di Cristo. La *Querela Pacis*, del 1517, seppe esprimere in modo mirabile lo sdegno e l'inquietudine dell'umanista cristiano davanti a questo male endemico. Se la pace è veramente la condizione di ogni prosperità, e la guerra il suo esatto contrario, allora ha ben ragione la Pace di dolersi amaramente vedendosi come una proscritta sventurata, messa al bando proprio dalla società dei cristiani: "Vi è qualcosa di più mostruoso – dice Erasmus – del fatto che in un campo come in quello nemico si dica la stessa messa?".

Ben vengano dunque pubblicazioni come quelle promosse dal Centro studi erasmiani perché, attraverso lo studio delle opere dei classici, non solo abbiamo la fortuna di dialogare con gli spiriti migliori del passato, ma soprattutto riusciamo a dare un senso alla nostra vita.

Flavio Quaranta